



Rassegna stampa ragionata Mercoledì 3 dicembre 2025

1. **Inserimento al lavoro e diritti, la Giornata della Disabilità.**
2. **Dalle parole alla costruzione del Progetto di vita, a un anno dal G7 della disabilità oltre alle norme serve soprattutto un cambiamento culturale.**
3. **Guerra in Ucraina: il paradosso è che, nonostante appariamo deboli e asserviti a Washington, siamo noi europei ad avere più carte in mano.**
4. **Papa Leone assegna un ruolo all'Italia «Mediatrice per la tregua», con un «Ruolo importante tra Mosca, Kiev e Washington».**
5. **Un Prestito europeo per l'Ucraina per la credibilità delle politiche europee, sia del debito che monetaria, per l'indipendenza della Bce.**
6. **Il numero di occupati tocca il massimo a quota 24,2 milioni, il picco delle rilevazioni Istat, così come il tasso di occupazione con il 62,7%.**
7. **L'Ue rinvia il pacchetto auto, prepara misure più soft sulle emissioni.**
8. **Riorganizzato l'archivio nazionale del Cnel che segna un cambio di paradigma: l'attenzione si sposta dal semplice deposito formale dei testi alla loro effettiva applicazione.**
9. **Cosa può ancora fare il governo per evitare il collasso di Ilva.**

Elisabetta Soglio - Inserimento al lavoro e diritti, la Giornata della Disabilità - Corriere della sera

Non è soltanto un bla bla. **Parlare dei diritti delle persone con disabilità**, su cui oggi si accende un faro grazie alla Giornata internazionale loro dedicata e poi per il resto dell'anno si vedrà, serve soprattutto per **prendere coscienza del fatto che al molto già fatto, altrettanto o forse di più va aggiunto**. Prendiamo ad esempio il tema dell'inserimento lavorativo, oggetto di un convegno organizzato ieri dall'Università Statale di Milano con il Servizio disabilità e l'Ufficio lavoro della Cei (ed è utile quando mondi eterogenei si confrontano). Da **un'indagine del Cnel citata ieri, risulta che nel 2023 soltanto il 33 per cento** delle persone con disabilità con gravi limitazioni aveva un posto di lavoro, percentuale che sale al 57 per cento per chi ha una disabilità più lieve. Tutti gli altri a casa. Eppure esiste una legge che obbliga le aziende ad assumere, pena una multa che moltissime realtà imprenditoriali preferiscono pagare **pur di non avere «da gestire» un elemento «a mezzo servizio»**. Oppure propongono inserimenti improvvisati, che spesso acuiscono le situazioni di disagio e fragilità dei singoli. E qui sta l'altro **problema, tutto culturale e tutto fondato su stigma e pregiudizi** smentiti da tantissimi esempi virtuosi: l'accesso al lavoro delle persone con disabilità non è una benevolenza o una gentile concessione, ma è un diritto. E le persone con disabilità, se preparate e formate



adeguatamente, **sono in grado di diventare una risorsa per l'azienda, altro che «peso»**. Non solo. In questo circolo virtuoso che si può avviare, e in molte realtà del profit e del non profit è già stato avviato, guadagna anche l'intera società perché quella persona da assistita diventa contribuente: **paga le tasse e intanto si realizza, trova una sua dimensione e alleggerisce anche la fatica di genitori e familiari**. Vince la Costituzione, vince la società e vinciamo tutti. Le persone che hanno cominciato questi percorsi esistono: perché non imitarle?

2

Francesca Di Maolo – Dalle parole ai diritti - Avvenire

Poco più di un anno fa, nell'ottobre 2024, l'Italia ospitava ad Assisi e Solfignano il **primo G7 dedicato all'inclusione e ai diritti delle persone con disabilità**. Un summit senza precedenti, concluso con la Carta di Solfignano: otto impegni condivisi per promuovere accessibilità, vita autonoma e indipendente, inclusione lavorativa, nuove tecnologie, servizi di comunità e protezione nelle emergenze e nei conflitti. **Fin da subito quel vertice ha generato molte aspettative**, insieme alla consapevolezza che un cambiamento così ampio non può realizzarsi in poco tempo. E un percorso che richiede continuità, competenze e investimenti, e che chiama istituzioni, associazioni e famiglie a un lavoro comune. In Italia, uno dei punti più attesi riguarda **il progetto di vita, che ha trovato riferimento normativo con il decreto legislativo 62/2024**. La norma chiede la collaborazione tra servizi sanitari, sociali, scolastici e lavorativi per guardare alla persona con disabilità non come destinataria passiva, ma come protagonista del proprio percorso, con i propri talenti, desideri e aspettative. I provvedimenti attuativi stanno ora accompagnando le Regioni nella fase più complessa: **tradurre questo principio in procedure, équipe multidisciplinari e strumenti operativi**. Accanto alle potenzialità emergono però criticità strutturali del sistema sociosanitario. **Il progetto di vita**, per funzionare davvero, ha bisogno di più di una norma: richiede formazione, coordinamento stabile tra sanità e sociale e un accompagnamento reale alle famiglie. **È una trasformazione culturale prima che amministrativa, che interroga il modo in cui il Paese guarda alla fragilità** e al diritto alla piena cittadinanza. Alla stessa visione si collega il tema della vita indipendente. Le sperimentazioni in corso stanno verificando come tradurre i principi in pratiche concrete: abitare supportato, assistenza personale scelta direttamente dalla persona, tecnologie per l'autonomia, trasporti accessibili, progetti di inclusione scolastica e lavorativa. Proprio ad un anno dal G7, **il Ministro Alessandra Locatelli ha annunciato un bando da 300 milioni di euro per finanziare progetti di vita indipendente e inclusione lavorativa**: una misura potenzialmente trasformativa, che sposta l'attenzione dal contributo generico all'investimento mirato sui percorsi di autonomia. La sua credibilità dipenderà da quattro fattori: tempi certi, criteri chiari, continuità nel tempo e omogeneità territoriale. Nel complesso, anche grazie alla spinta del Terzo settore, sta prendendo forma un laboratorio nazionale che nei prossimi anni potrà rendere effettivo il diritto alla vita indipendente per migliaia di persone. **Tra i dossier più rilevanti c'è poi la riforma dei caregiver familiari**, tema rimasto per anni senza un quadro normativo nonostante l'impatto sociale enorme: oltre 7 milioni di persone svolgono attività di cura non retribuita, più di 2,3 milioni assistono familiari non autosufficienti per oltre dieci ore settimanali. Il disegno di legge annunciato dal Ministro per le disabilità introduce per la prima volta un riconoscimento formale e una tutela economica. Il provvedimento resta un passaggio storico: **dopo anni di attesa, la cura familiare entra finalmente in un quadro strutturale**. Si è avviata una strada di non ritorno. Percorrendo

2



questa strada si potranno migliorare gli strumenti e le coperture nell'iter parlamentare, soprattutto se avremo capacità di maturare visioni d'insieme. Importante è anche il metodo: **il ddl è stato elaborato attraverso il confronto con 50 rappresentanti di associazioni ed enti**, realizzando uno dei principi centrali della Carta di Solfagnano, che chiede il coinvolgimento stabile delle persone con disabilità nei processi decisionali. Guardando all'anno trascorso, l'Italia mostra un quadro in grande movimento: alcune misure sono partite, altre attendono di essere definite. Le basi per una costruzione importante ci sono, ma ora serve una politica capace di visione e continuità. Perché agli obiettivi ambiziosi si arriva attraverso passi intermedi e, soprattutto, attraverso un'unità che superi le logiche di schieramento. **Servono scelte capaci di tenere insieme inclusione e sviluppo**, riconoscendo che la crescita del Paese, la cura e la piena partecipazione delle persone con disabilità non sono percorsi paralleli, ma due vie intimamente intrecciate. Solo guardando a tutto campo, con **politiche che uniscono sociale, sanitario, economico e culturale**, sarà possibile trasformare i principi della Carta di Solfagnano in una realtà che incide davvero sulla vita delle persone.

3

Natalie Tocci – All'Unione serve l'arma del coraggio – La Stampa

Steve Witkoff, inviato speciale del presidente Donald Trump, insieme al genero del presidente, **Jared Kushner**, incontra a Mosca il leader russo **Vladimir Putin**, mentre a Bruxelles, durante la riunione dei ministri degli esteri della Nato, il segretario di Stato **Marco Rubio** si limita a inviare il suo vice. Da tempo sappiamo che nell'amministrazione statunitense coesistono anime diverse, spesso in tensione tra loro. **Ora stanno emergendo gli equilibri tra queste correnti e le conseguenze che ne derivano per l'Europa**. In America Latina e, in parte, in Medio Oriente, è l'ala più neoconservatrice a prevalere, come dimostrano l'attacco al Venezuela e la guerra all'Iran, manifestazioni evidenti di una politica tutt'altro che isolazionista. In Europa, invece, è l'ala nazionalpopulista ad avere la meglio. **A Washington non interessa come finirà la guerra in Ucraina**, né quali saranno le conseguenze per la sicurezza europea. L'importante è che la guerra finisca presto e che gli Stati Uniti possano lavarsene le mani. Come sempre accade con Trump, che non appartiene ideologicamente né all'una né all'altra fazione, **l'ago della bilancia pende dove lui e la sua cerchia possono fare affari. Nel caso dell'Europa, questo significa schierarsi con Putin**. Non perché la Russia sia ricca o forte — non lo è — ma perché Trump vuole fare affari con Mosca. Ecco perché **il presidente statunitense esercita ogni pressione su Kyiv e sugli europei affinché accettino qualunque condizione** imposta dal Cremlino, purché possa annunciare la fine della guerra. Trump sa che, finché il conflitto prosegue, sarà più difficile portare avanti i suoi piani. Nonostante il controllo che esercita sul Partito repubblicano, anche il Congresso **avrebbe difficoltà ad accettare una normalizzazione delle relazioni economiche tra Stati Uniti e Russia senza poterla spacciare per "pace"**. Che non sia una pace reale, come non lo è in Palestina, importa poco: ciò che conta è poterlo proclamare e procedere con gli affari. Tuttavia, questa brama di business si scontra con tre realtà. Da una parte c'è **Putin, che non ha alcuna intenzione di fermare la guerra se non in seguito a una capitolazione dell'Ucraina**, come previsto dai 28 punti del piano russo-americano. Il motivo è semplice: una resa di Kyiv aprirebbe la strada a una guerra più ampia, sia militare che ibrida, contro altri Paesi europei. L'allarme lanciato dal presidente del comitato militare della Nato Cavo Dragone è stato fin troppo chiaro in tal senso. **L'Ucraina rappresenta il portone che sbarrava la via della Russia in Europa**: se quel portone si aprisse,



Mosca riposizionerebbe le sue limitate risorse militari verso altri obiettivi. Dall'altra parte ci sono gli **ucraini, che, nonostante le difficoltà sul piano militare, economico e politico, non sono affatto vicini alla resa**. Come già scritto, l'Ucraina non abbandonerà territori e popolazioni che non ha perso militarmente, non accetterà limitazioni sostanziali al proprio esercito — che rappresenta la prima garanzia di sicurezza— e non permetterà il controllo politico della Russia. Kyiv ha resistito per quasi quattro anni a un'invasione su larga scala, e mese dopo mese lo ha fatto sempre più con le proprie forze. Per quanto gravi possano essere le difficoltà, non cambierà rotta ora. Infine, ci sono gli europei. **È chiaro che una resa dell'Ucraina porterebbe la guerra più vicina alle loro porte**. Il sostegno all'Ucraina è sì ancorato a principi, ma è soprattutto dettato da interessi di sicurezza. Dalla Francia alla Germania e al Regno Unito, per non parlare di Polonia, Romania e Paesi nordici e baltici, **la consapevolezza è forte: nessuno può permettersi una resa di Kyiv**. Finora, però, questa consapevolezza si è tradotta nel vano tentativo di mitigare le pulsioni filorusse di Trump e riportarlo sulla retta via dell'alleanza euroatlantica. È giunto il momento di riconoscere che ci troviamo in un vicolo cieco e di cambiare strada. Il paradosso è che, nonostante appariamo deboli e asserviti a Washington, siamo noi europei ad avere più carte in mano. Sono le sanzioni europee— molto più di quelle statunitensi — a pesare economicamente sulla Russia. **È l'Europa a detenere la maggior parte degli asset russi congelati**. Siamo noi europei a sostenere militarmente ed economicamente l'Ucraina, anche se acquistiamo armi americane. Fatta eccezione per l'intelligence statunitense e poco altro, **Washington non offre alcun sostegno all'Ucraina e, di conseguenza, non ha più le leve di un tempo nei confronti di Kyiv**. Gli europei, insomma, hanno le carte per prendere in mano la situazione. Non possiamo porre fine alla guerra in tempi brevi, così come non può farlo Trump. Ma possiamo agire autonomamente, seppur continuando ad acquistare le armi che non produciamo, affinché **gli ucraini possano creare le condizioni per una pace giusta. Ci manca una cosa sola: il coraggio**. Manca il coraggio di andare a Washington e dire a Trump di farsi da parte, di occuparsi dei suoi affari con Putin e di indirizzare altrove il suo zelo per una pace fasulla. Basterebbe spiegargli, con garbo, che dell'Europa possono occuparsi gli europei.

4

Fabio Marchese Dragona – Leone assegna un ruolo all'Italia «Mediatrice per la tregua» - Il Giornale

Sono arrivati cristiani da tutto il Medioriente. Alcuni hanno speso tutti i risparmi per **raggiungere il Libano e salutare Papa Leone alla messa conclusiva del suo viaggio a Beirut**, seconda tappa del viaggio internazionale che ha toccato anche la Turchia. 150mila persone hanno affollato il **«Beirut Waterfront»**, un'area che collega il centro città al porticciolo turistico, applaudendolo durante il giro sulla papamobile; una sorpresa che ha spiazzato gli organizzatori: **50mila persone in più rispetto alle stime**. *«La presenza del Papa ci dà grande forza soprattutto in questo periodo buio della nostra storia»*, racconta a Il Giornale, Ranà, una ragazza cristiana maronita che ha seguito la celebrazione. Sono decine le donne inginocchiate, in preghiera, durante la messa, altre non riescono a trattenere le lacrime. *«Gesù è in mezzo a noi, aspettavamo questo momento da anni, Leone ci incoraggia a testimoniare sempre con più forza la nostra fede»*, ci dice suor Anna, religiosa che lavora in una scuola della capitale. **I temi importanti di questo viaggio papale sono quelli della pace e del dialogo**. Sul volo che da Beirut lo ha riportato a Roma ha risposto alle domande dei giornalisti, principalmente incentrate sulle

4



guerre in corso. Sull'Ucraina viene chiesto al Pontefice se può esserci una pace giusta senza l'Europa, negli ultimi mesi esclusa delle trattative americane. **Leone risponde lanciando l'Italia come possibile mediatore:** *«Culturalmente e storicamente - spiega Prevost - l'Italia ha la capacità di essere intermediaria in mezzo a un conflitto che esiste fra diverse parti. Anche con l'Ucraina, la Russia, ovviamente, e gli Stati Uniti. In questo senso io potrei suggerire che la Santa Sede possa incoraggiare questo tipo di mediazione e cerchiamo insieme una soluzione che veramente potrebbe offrire pace, una giusta pace per l'Ucraina»*. I media arabi presenti sul volo papale chiedono invece a Leone **un commento sulla situazione in Libano** e su ciò che il Vaticano potrebbe fare per favorire il dialogo: *«Il nostro lavoro principalmente non è una cosa pubblica che dichiariamo per le strade, è un po' dietro le quinte! È una cosa che già abbiamo fatto e continueremo a fare per convincere le parti a lasciare le armi, la violenza e venire insieme al tavolo del dialogo»*. Nel corso della conferenza stampa viene segnalata al Papa anche **la lettera di alcuni giorni fa in cui Hezbollah chiedeva una mediazione papale**, affermando di fare affidamento sulle «posizioni del Pontefice nel respingere l'ingiustizia e l'aggressione a cui la nostra patria, il Libano, è sottoposta per mano di Israele». *«Ho visto quel messaggio - risponde Leone - c'è da parte della Chiesa la proposta che lascino le armi e che cerchino il dialogo. Ma più di questo preferisco non commentare in questo momento»*. **Oltre alle guerre, il Papa ha parlato anche dei rapporti con i musulmani.** Cosa dire a quei cattolici che credono che l'identità cristiana dell'Europa sia messa a rischio dall'Islam? Leone risponde, rivolgendosi anche agli Stati Uniti, **parlando di pace e rispetto per le persone di religioni diverse.** Ma precisa: *«So che non è sempre stato così. So che in Europa sono presenti tante paure, ma il più delle volte sono generate da persone che sono contro l'immigrazione e che provano a tenere fuori le persone che possono venire da un altro Paese, che seguono un'altra religione, che hanno un'altra razza. Vorrei dire che abbiamo bisogno di lavorare insieme. Io penso che quella del Libano, con cristiani e musulmani che vivono pacificamente, sia una lezione importante da ascoltare in Europa e in Nord America. Dovremmo forse avere un po' meno paura e guardare ai modi di promuovere un dialogo autentico»*.

5

Donato Masciandaro - I dilemmi geopolitici e le scelte della Bce - Il Sole 24 Ore

I dilemmi della geopolitica tornano per la seconda volta a bussare alla porta della Bce. Quando decisioni geopolitiche toccano le competenze di una banca centrale, il tasso di conflittualità può essere più o meno alto. La prima volta, tre anni fa, la Bce reagì a tutela della stabilità bancaria, senza contraccolpi politici. Anche questa volta **la risposta di Francoforte appare in linea con il suo mandato**, e ci si deve augurare che nuovamente non ci siano attriti con il sistema politico di Bruxelles. Il punto di partenza è mettere in evidenza come si è modificata la natura degli shock che una banca centrale deve affrontare da quando nei comportamenti dei governi la prospettiva geopolitica è divenuta sempre più frequente ed evidente. **Il tratto dominante della congiuntura degli ultimi due decenni è quello di una crescente incertezza.** L'incertezza, a sua volta, è mossa da eventi che possono avere una radice squisitamente economica: si parla di shock dal lato della domanda, o di shock dal lato dell'offerta, ovvero da squilibri che nascono e si sviluppano nel sistema bancario e finanziario, come è stata la Grande Crisi Finanziaria del 2008, o la Crisi dei Debiti Sovrani del 2011. **Ma la radice può essere "non convenzionale": è stato il caso della Recessione Pandemica del 2020**, oppure, e siamo all'oggi in Europa, della Crisi Geopolitica ucraina. Quando si verificano crisi geopolitiche, un loro elemento

5



caratterizzante è quello per cui le politiche economiche vengono utilizzate per ragioni non economiche. Quindi **l'effetto della scelta dei governi politici può avere impatti nelle aree di competenza della banca centrale**, che nelle moderne economie di mercato è dovunque una burocrazia indipendente. Il risultato finale? Il tasso di conflittualità tra le istituzioni politiche e quella burocratica può essere più o meno alto, con effetti negativi sulla credibilità delle politiche economiche, e sull'indipendenza effettiva delle banche centrali. **Il caso che ci riguarda è quello della Bce, e inizia appunto con l'aggressione russa all'Ucraina.** L'Unione europea decide all'epoca di varare le sanzioni finanziarie, che da quel momento dovranno essere applicate dalle banche europee, e monitorate dagli Stati membri, che in caso di violazione delle regole devono applicare le corrispondenti sanzioni. **Ma le sanzioni finanziarie possono incidere sulla sana e prudente gestione delle banche.** È quello che proprio accadde alla **banca austriaca Sberbank Europe AG.** Nel febbraio del 2022 la Bce dichiarò la banca e le sue controllate in Croazia e Slovenia a rischio fallimento, per una crisi di liquidità provocata dalla reazione dei suoi clienti dall'annuncio delle sanzioni imposte dall'Unione europea. Quindi **l'uso geopolitico di uno strumento finanziario finì per provocare una reazione della banca centrale**, che si mosse in coerenza con il suo mandato: tutelare la stabilità bancaria. In quel caso, l'effetto economico di una scelta geopolitica di Bruxelles non pose un problema di compatibilità con gli obiettivi della Bce, essendoci un rischio di instabilità bancaria. In quel caso, il grado di conflittualità tra la decisione geopolitica assunta a Bruxelles e la politica di vigilanza della Bce fu nullo. **Questa volta il caso appare diverso in termini di perimetro delle competenze**, in quanto riguarderebbe le prerogative della banca centrale nella gestione della liquidità, a cavallo tra la politica monetaria e quella della liquidità. Il racconto dei media riguarda un progetto della Commissione europea che disegnerebbe un **Prestito di Riparazione da parte degli Stati Membri dell'Unione a favore dell'Ucraina, pari a 140 miliardi di euro**, garantito dall'ammontare delle attività finanziarie russe ora congelate dalle autorità europee. Data la natura eccezionale dell'operazione, con i connessi rischi legali inclusi, il coinvolgimento della Bce sarebbe quello di essere un eventuale erogatore di liquidità, di ultima istanza e comunque temporaneo. A questa eventualità **Francoforte avrebbe opposto un netto diniego: sarebbe l'equivalente di un finanziamento monetario ai governi nazionali, vietato dal Trattato europeo.** L'augurio che si può formulare? Che il disegno e l'implementazione di un Prestito europeo possa realizzare un gioco a somma positiva: per l'Ucraina, per la credibilità delle politiche europee, sia del debito che monetaria, per l'indipendenza della Bce.

6

Giorgio Pogliotti - Mef: pensioni, dal 1° gennaio perequazione pari all'1,4% - Il Sole 24 Ore

A ottobre si contano 75mila occupati in più, 59mila disoccupati in meno ed una sostanziale stabilità degli inattivi rispetto a settembre. Il numero di occupati tocca **il massimo a quota 24,2 milioni** che rappresenta il picco delle rilevazioni Istat, così come il tasso di occupazione che raggiunge il record del 62,7%. **Allo stesso tempo il tasso di disoccupazione scende sui livelli minimi storici al 6%**, mentre l'inattività resta invariata al 33,2% e continua ad essere sui massimi in Europa. L'aumento di occupati rilevato dall'Istat coinvolge gli uomini (+40mila), le donne (+36mila), i dipendenti (+43mila), gli autonomi (+32mila) e **tutte le classi d'età ad eccezione dei 25-34enni che risultano in diminuzione (-30mila).** Su base annua si registrano 224mila occupati in più di ottobre 2024 - l'aumento riguarda gli uomini (+55mila),



le donne (+169mila) e chi ha almeno 50 anni, a fronte della diminuzione nelle altre classi d'età mentre **cala sia il numero di persone in cerca di lavoro** (-34mila) che quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (i7imila unità). Per la premier **Giorgia Meloni** si tratta di *«numeri che la nostra Nazione non aveva mai raggiunto»*, sono dati *«che confermano la fiducia che arriva dal mondo del lavoro e dalle nostre imprese e che incoraggiano a proseguire con serietà sulle politiche che sostengono occupazione e crescita»*. **Il tasso di disoccupazione giovanile al 19,8% cala dell'1,9%** rispetto a settembre 2025, ma cresce dello 0,8% su ottobre 2024. Dunque nel confronto europeo mentre **siamo allineati rispetto al tasso di disoccupazione medio della Ue del 6%** (e facciamo meglio del 6,4% di media dell'area euro), restiamo in fondo alla classifica sul versante della disoccupazione giovanile, visto che i dati Eurostat registrano un tasso del 14,8% nell'area euro e del 15,2% nell'Ue. Analizzando l'andamento per fasce d'età, **il contributo maggiore alla nostra occupazione continua ad arrivare dai lavoratori senior** che sono rimasti in servizio per effetto della legge Fomero e delle opzioni ridotte per l'uscita anticipata. Nel confronto con settembre gli occupati con 50 anni e più crescono di 72mila unità, quelli tra 35-49 di 2unila unità, la fascia 25-34 anni cala di 30mila unità, quella da 1524 anni sale di 13mila unità. Mentre nel confronto tendenziale (con ottobre 2024), a parte gli over 50 che aumentano di 483mila unità, tutte le altre fasce d'età diminuiscono: quella tra 35-49 anni di -100mila unità quella 25-34 anni di -51mila unità, quella 1524 anni di -108mila unità. Anche **epurando i dati dagli effetti demografici, la crescita tendenziale si concentra soprattutto tra gli over 50**, che rispetto ad ottobre 2024 segnano un aumento del 2,9% di occupati tra 50-64 anni, con un calo dell'1,2% per 35-49 anni e del 6,7% tra 15-34 anni. **La crescita occupazionale riguarda entrambi i generi**: per gli uomini il tasso de171,2% di occupati di ottobre segna un aumento congiunturale dello 0,1% ed un calo tendenziale dello 0,1%, mentre **per le donne il tasso di occupazione del 54,2% segna un +0,2% su settembre e un sostanzioso +0,9% su ottobre 2024**. I dati Istat *«confermano un trend molto positivo per il mondo del lavoro del nostro paese: aumenta l'occupazione, in particolare modo quella stabile, il tasso di disoccupazione scende ed è in media europea. Cala anche la disoccupazione giovanile»*, ha commentato **il ministro del Lavoro, Marina Calderone**. Per il presidente di Adapt, **Francesco Seghezzi** *«i dati di ottobre sono positivi su quasi tutti i fronti, dalla qualità del lavoro alle dinamiche di genere. L'unico punto critico resta l'occupazione giovanile, che continua a mostrare segnali di rallentamento e un aumento dell'inattività»*. Per l'**Ufficio Studi di Confcommercio** è *«un ulteriore segnale da accogliere con favore tra gli spiragli di ripresa che si stanno manifestando nei mesi finali di questo difficile 2025»*. Per Mattia Pirulli (Cisl) *«la vera questione non è tanto la quantità, quanto la qualità dell'occupazione»*.

7

Andrea Boeris – L'Ue rinvia il pacchetto auto – Milano Finanza

Il pacchetto automotive della Commissione Europea, atteso inizialmente per il 10 dicembre e destinato a rivedere le norme sulle emissioni delle auto e il bando ai motori endotermici dal 2035, **potrebbe slittare «di alcune settimane»**. A confermarlo è il commissario europeo **Apostolos Tzitzikostas** parlando a *Handelsblatt*, segnale che **il dossier è entrato in una fase politica molto delicata** dopo che è aumentato il pressing di Berlino per un superamento del divieto di vendita delle auto a motore termico dal 2035. Negli ultimi giorni il cancelliere tedesco **Friedrich Merz ha intensificato la pressione su Ursula von der Leyen** con una lettera con cui ha chiesto formalmente di allentare il bando 2035, allineandosi alle richieste dell'Italia del

7



ministro delle Imprese **Adolfo Urso**, e la presa di posizione della Germania, visto il peso di Berlino in Europa, non può essere ignorata da Bruxelles. La Commissione, così come aveva anticipato questo giornale lo scorso 12 novembre, **stava già iniziando a convincersi della necessità di dover fare delle concessioni** e la lettera di Merz ha definitivamente rafforzato questa convinzione. Il rinvio del pacchetto è un segnale che la Commissione non ha ancora trovato l'equilibrio politico tra le richieste dei Paesi più industrializzati, **la sua necessità di centrare gli obiettivi climatici e le crescenti preoccupazioni dei costruttori automobilistici**, alle prese con domanda debole, rete di ricarica insufficiente e valori residui delle Ev sotto pressione. Ma dimostra anche che **la Commissione prepara una linea più morbida sull' auto**. «*Ci stiamo ancora lavorando. Vogliamo presentare un pacchetto automobilistico completo, che includa tutti gli aspetti necessari*», ha detto Tzitzikostas, aggiungendo che la revisione potrebbe essere pronta «**non prima dell'inizio di gennaio**». Il commissario ha ribadito che il pacchetto sarà «**aperto a tutte le tecnologie**», un'espressione che intercetta direttamente le richieste di Berlino e dei costruttori tedeschi, che chiedono di **non escludere biocarburanti, ibridi evoluti e soluzioni alternative al 100% elettrico**. La Commissione includerà nella futura revisione «*tutti gli sviluppi tecnologici, compresi i carburanti a emissioni zero e a basse emissioni e i biocarburanti avanzati*», ha assicurato il commissario greco, spiegando che, sulla possibilità di mantenere sul mercato non solo le auto ibride ma anche i motori a combustione convenzionali, **la Commissione Ue rimarrà «aperta a tutte le tecnologie»**. Come Unione Europea «*vogliamo rimanere fedeli ai nostri obiettivi ma dobbiamo tenere conto di tutti gli ultimi sviluppi geopolitici: dobbiamo stare attenti a non compromettere la nostra competitività*». Il commissario greco ha aggiunto che la Commissione sta «*esaminando come rafforzare al meglio la catena del valore automobilistica europea, ad esempio attraverso criteri di preferenza mirati dell'Ue*». Il nuovo pacchetto legislativo dell' Ue dedicato all'automotive dovrebbe includere anche una strategia per il potenziamento delle batterie, un pacchetto di semplificazione Omnibus per il settore e **la proposta per l'elettrificazione del parco veicoli aziendale**. Nel pacchetto rientra anche la misura più controversa emersa a inizio dicembre: un possibile obbligo per grandi aziende, società di noleggio e operatori del leasing di **acquistare «quasi solo Ev»** entro il 2030. Una norma che, secondo i dirigenti del settore, potrebbe rallentare il turnover dei veicoli, far invecchiare il parco circolante e deprimere ulteriormente i valori residui delle auto elettriche usate. La Commissione sta valutando alternative, inclusa la possibilità di obiettivi nazionali più flessibili o quote volontarie, ma il quadro resta in continuo cambiamento.

8

Riorganizzato l'archivio nazionale del Cnel: è garantita la trasparenza – Italia Oggi

Il nuovo assetto dell'archivio nazionale dei contratti collettivi del Cnel **introduce un criterio selettivo fondato sull'effettiva applicazione dei Ccnl nei diversi comparti produttivi**. Nel perimetro del settore terziario rientra anche il Ccnl Ced, Ict, Professioni digitali e Stp (cod. H601), sottoscritto da Assoced, Lait e Ugl Terziario, che trova da sempre una collocazione ufficiale e verificata nel sistema classificatorio dell'Ente. Con la deliberazione dell'11 settembre 2025, **la Commissione dell'informazione del Cnel ha dato avvio a una profonda riorganizzazione dell'archivio nazionale dei contratti collettivi di lavoro**, istituito dalla legge n. 936/1986. L'intervento nasce dall'esigenza di fornire un quadro aggiornato, trasparente e tecnicamente solido della contrattazione collettiva, superando l'immagine di un



sistema "frammentato" e dominato da oltre mille Ccnl registrati. **Gli studi condotti dal Cnel negli ultimi anni hanno mostrato un quadro molto diverso:** la gran parte dei lavoratori dipendenti ricade sotto un numero ristretto di contratti collettivi sottoscritti dalle tre confederazioni storiche. Si tratta di **99 Ccnl che coprono il 97% dei 14,6 milioni di lavoratori rilevati tramite flussi Uniemens.** Accanto a questa area "forte", sopravvive un insieme ampio di contratti scarsamente applicati: 438 Ccnl riguardano meno di 50 aziende ciascuno e 343 coprono meno di 100 dipendenti. **Una proliferazione più formale che sostanziale,** che rende indispensabile distinguere, in modo istituzionale e pubblico, tra testi contrattuali effettivamente applicati e contratti privi di radicamento reale. La riorganizzazione dell'archivio risponde proprio a tale esigenza. La prima novità, già operativa e consultabile sul sito del Cnel, consiste nella **classificazione dei Ccnl sulla base del loro effettivo radicamento statistico,** misurato attraverso i flussi Uniemens. Per essere collocato in un determinato settore o sottosettore, un contratto deve raggiungere una soglia minima di applicazione, variabile tra l'1% e il 5% della forza lavoro del comparto, in base alle specificità dei settori. I contratti che non raggiungono tale soglia vengono inseriti in una sezione distinta, **evitando che testi privi di applicazione appaiano impropriamente come contratti di riferimento del settore dichiarato.** In tale nuovo impianto trova precisa collocazione anche il Ccnl Ced, Ict, Professioni digitali e Stp (Cod. H601), classificato nel settore "Terziario e servizi", sottosettore "Terziario, distribuzione e servizi", e inserito nella Sezione Contratti nazionali di settore vigenti o ultrattivi. Si tratta di un dato di particolare rilievo, poiché la Sezione raccoglie i contratti che presentano continuità applicativa e rilevanza settoriale: **oggi vi figurano 192 Ccnl, a fronte degli oltre mille depositati complessivamente in archivio.** La riforma del Cnel, oltre a ridare ordine al quadro contrattuale, **segna un cambio di paradigma: l'attenzione si sposta dal semplice deposito formale dei testi alla loro effettiva applicazione,** rafforzando la trasparenza e la certezza del diritto in un ambito tradizionalmente complesso. Un risultato di grande valore per imprese, lavoratori, professionisti e istituzioni. «*Questa nuova classificazione*», afferma **Fausto Perazzolo Marra**, presidente di Assoced, «*restituisce dignità alla contrattazione che nasce dal territorio, dalle imprese e dai professionisti, e valorizza chi, come noi, ha creduto in un modello moderno e inclusivo. E un passaggio che rafforza tutto il sistema: imprese, lavoratori, associazioni.*».

9

Antonio Lupo – Italia senza acciaio – Il Foglio

Se non si comprendono fino in fondo le paure degli imprenditori dell'acciaio e se non si offre loro la certezza che tali timori possano essere superati, **a Taranto non ci sarà mai un investimento davvero virtuoso e produttivo.** Il rischio fa parte dell'impresa, ma nessun investitore ragionevole è disposto a scommettere su uno stabilimento siderurgico fra i più grandi d'Europa, **dotato delle migliori tecnologie disponibili e tuttavia sottoposto da tredici anni a sequestro preventivo.** Allo stesso modo, nessun imprenditore investirà in un piano industriale che richiede risorse imponenti senza sapere se, e quando, si potrà raggiungere il break even point. **A complicare il quadro vi è il comportamento degli enti locali,** che per timore di esporsi, continuano a mantenere troppo alto il livello delle loro richieste sull'assetto produttivo. E in questo modo lasciano emergere **dubbi sulla reale consapevolezza della fattibilità di ciò che propongono.** Una postura che finisce per allontanare l'orizzonte di una visione pragmatica e ragionevole di continuità produttiva. **Le amministrazioni del territorio**

9



dovrebbero invece avere idee chiare, rifuggire dall'ansia di ottenere in tempi irragionevoli la transizione tecnologica e concentrarsi sulla giusta rivendicazione dello sviluppo di filiere industriali collegate, ma non solo, all'acciaio. **Negli ultimi mesi si è immaginato un percorso industriale ai limiti del surreale:** come se il più grande stabilimento siderurgico d'Europa potesse **attrarre imprenditori disposti a ignorare fattori essenziali quali i tempi e i costi** per la realizzazione degli impianti di riduzione diretta (Dri) e dei forni elettrici, i costi per l'approvvigionamento delle materie prime, a cominciare dal gas, e tutte le risorse finanziarie necessarie per sostenere una trasformazione così onerosa e rischiosa del processo produttivo. **E' indubbio che la tecnologia di produzione con forni elettrici rappresenti il futuro della siderurgia** anche per la produzione di acciaio primario, ma immaginare una transizione rapida e indolore in un impianto di queste dimensioni, senza valutarne attentamente costi, tempi e infrastrutture energetiche, significa **abdicare al realismo**. Anche l'ipotesi in cui si tornasse alla "*mano pubblica*", con un percorso tutto ancora da valutare nella sua legittimità e declinare nella sua operatività, da ciò **non potrebbero derivare costi ingiustificabili o finanziariamente insostenibili**. In una fase in cui prevale la preoccupazione di evitare responsabilità più che quella di affrontare la realtà **le risorse finanziarie si fanno sempre più esigue e il margine di sopravvivenza sempre più stretto**. Serve una leadership capace di spiegare e **sostenere un piano industriale credibile e attuabile, non esercizi di utopia** E' indispensabile garantire la continuità produttiva con il ciclo integrale ad altoforno **finché non sarà concretamente possibile adottare tecnologie più moderne, come forni elettrici e Dri**, sostenute da piani finanziari solidi per una vera transizione verso la decarbonizzazione. E' altrettanto necessario che le autorità amministrative, inclusi gli enti locali, **riconoscano gli sforzi compiuti e i miglioramenti che hanno ridotto notevolmente l'impatto ambientale e sanitario**, consolidando così la legittimità dei provvedimenti autorizzativi. Il nodo del sequestro, tuttavia, continua a gravare su ogni prospettiva futura: chiederne la revoca, sulla base dei risultati ottenuti, è un passaggio cruciale. **Non farlo scoraggia gli investitori seri e apre spazio a iniziative di soggetti economici dalle finalità poco chiare**. Inoltre, è doveroso informare con chiarezza le comunità locali sulle reali condizioni degli impianti e sugli effetti di un'eventuale cessazione dell'attività produttiva, che avrebbe conseguenze economiche, sociali, ambientali e sanitarie gravissime. In un contesto di confusione e mancanza di chiarezza, **la carenza di una leadership forte emerge in modo drammatico e il tempo a disposizione è quasi esaurito**. Sarà forse possibile continuare con qualche altro decreto legge e provvedimento straordinario, ma i nodi restano e saranno gli stessi. Occorre affrontarli il prima possibile.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnei.it